

## Letteratura

# Majakovskij, Blok e gli altri I drammi dei poeti d'Ottobre

ALESSANDRO ZACCURI

«**L**a Russia, la Rus', è essenzialmente una creazione letteraria, un tentativo e una tensione, un volo», scrive Davide Brullo, poeta a sua volta, nell'introduzione a *1917. I poeti che fecero la rivoluzione* (Edizioni Interno 4, pagine 192, euro 14,00), nel quale le vicende e le parole di Vladimir Majakovskij, Anna Achmatova, Boris Pasternak, Marina Cvetaeva, Osip Mandel'stam e molti altri sono rievocate in modo rapido ed essenziale. Non un'antologia né un saggio storico, avverte Brullo, che pure dedica attenzione a figure oggi relativamente poco note nel nostro Paese come quella di Nikolaj Tichonov, la cui straordinaria longevità (morì nel 1979 all'età di 82 anni: «Un destino che nessun altro poeta "della Rivoluzione" può vantare», annota amaramente il curatore) andò di pari passo con l'affievolirsi della vena espressiva e l'irrigidirsi della celebrazione ideologica. A guidare le scelte di *1917* interviene un sospetto più sottile, quello per cui la Rivoluzione prima e poi l'Urss stessa andrebbero interpretate come «fatto letterario». Come un'epopea dell'utopia e del tradimento, insomma, con il suo corteo di eroi e carnefici, di martiri e profittatori. È un'intuizione che ritroviamo, sia pure con accenti diversi, anche in altre pubblicazioni apparse in Italia in queste settimane a ridosso del fatidico centenario dell'Ottobre, compreso il numero 80 della rivista *Nuovi Argomenti*, che nel suo primo fascicolo, datato 1953, ospitava un dibattito sul rapporto mai pacificato fra arte e comunismo. Adesso, sotto lo squillante titolo di *Rivoluzione! Rivolu-*

*zione!* (Mondadori, pagine 224, euro 16,00) redattori e collaboratori di *Nuovi Argomenti* propongono una galleria di autori e testimoni solo in parte sovrapponibile a quella allestita da Brullo. Dall'Aleksandr Blok di Andrea Tarabbia e dal Vladislav Chodasevich di Valeria Bottone ci si spinge infatti fino al Vladimir Nabokov di Marco Cubeddu e allo Joseph (o Iosif) Brodskij di Giulio Silvano, in una scansione cronologica che programmaticamente eccede quella dell'"era d'argento" in cui vissero i poeti che la Rivoluzione, con l'intento di forgiare, finì per perseguire e disperdere. Sintomatica, da questo punto di vista, la centralità che l'analisi della rivista assegna all'Inno nazionale sovietico, nel quale, secondo Bruno Giurato, il «paradigma della Patria» ha il sopravvento rispetto all'originaria spinta internazionalista del comunismo.

Il tentativo più vertiginoso di saldare fra loro letteratura e Storia, al punto da dissolvere la seconda nella prima, rimane in ogni caso quello compiuto da Davide Orecchio in *Mio padre la rivoluzione* (minimum fax, pagine 314, euro 18,00), dove l'autore torna ad applicare la metodica compenetrazione di vero storico e verosimile romanzesco che già caratterizzava il folgorante esordio di *Città distrutte*, edito nel 2012 da Gaffi. Nei racconti che compongono *Mio padre la rivoluzione* tutto sembra essere andato come sappiamo, solo che presto ci si accorge che dev'essere successo anche qualcos'altro, qualcosa di imprevisto e destabilizzante. Trockij è sopravvissuto all'attentato del 1940, tanto per cominciare, e all'altezza del 1956, nel pieno della crisi ungherese, si ritrova a grattarsi le cicatrici mentre si interroga sull'efficacia delle sue posizioni politiche: non sarà che la contestazione dello stalinismo ha portato, senza vo-

lere, alla demolizione del comunismo? Per conto suo, Stalin potrebbe essere più del dittatore di cui ci danno notizia i manuali. Forse un ipertiranno, uno Iosif Adolf Vissarionovich nel quale gli opposti totalitarismi si riasumono entrando in collisione e combattono. Oppure un androide psicotronico di nome Koba, la cui azione può essere contrastata soltanto dalla svolta pacifista impressa dalla vittoria del movimento spartachista nella Germania di Weimar (ammesso e non concesso che Hitler non ce l'abbia fatta a imporsi). Come in *Moby Dick*, un intero capitolo è occupato dalla collezione delle fonti di cui Orecchio si è servito per costruire il suo conturbante oggetto narrativo, ma il cuore del libro sta altrove, nell'omaggio al padre dello scrittore, Alfredo Orecchio, transitato – al pari di altri intellettuali – dal frondismo fascista alla militanza comunista.

Se il rigoroso pastiche mitologico-morale di *Mio padre la rivoluzione* si muove principalmente sull'asse del tempo, per una ricognizione dei luoghi è bene affidarsi all'eccellente *Guida alla Mosca ribelle* realizzata da Valentina Parisi per Voland (pagine 336, euro 20,00). Neppure in questo caso ci si concentra esclusivamente sul 1917 e i suoi immediati dintorni, ma ciò non impedisce che il libro sia una miniera di informazioni anche e specialmente per le vicende della Rivoluzione d'Ottobre. Basta consultare la sezione dedicata alla zona della Majakovskaja, la fermata della metropolitana situata in corrispondenza del monumento al poeta, per rendersene conto. Perché in Russia, prima o poi, tutto diventa letteratura: anche la sconfitta, anche gli edifici, anche il disegno un po' folle di riprodurre il «cielo sovietico» sulle volte di una ferrovia sotterranea.



Vladimir Majakovskij (1893-1930)

Antologie di versi, saggi critici, controcronache romanzesche e perfino un'originale guida ai luoghi della ribellione restituiscono nuova profondità alla comprensione degli eventi. Senza trascurare, per esempio, il ruolo svolto dall'inno sovietico